

Ma che filosofia nella smart city se lo spazio è etico

Il saggio di Alessandra Lucaioli

di PIETRO POLIERI

Prim'ancora che gli uomini attraversino gli spazi, sono gli spazi ad attraversare gli uomini; a fenderne le esistenze, individuali e collettive; a comporne le identità e le stratificazioni memoriali; a plasmarne i paesaggi interiori e gli orizzonti esteriori; a costituire l'umidità dei loro occhi e il filtro del loro sguardo. E questo perché, in opposizione a una cultura della sopravvalutazione morbosa del tempo e alla cristallizzazione di una concezione dello spazio focalizzata sulla sua funzione contenitiva e sulla sua connotazione statico-esternalistica, lo spazio ha meritato una sempre maggiore attenzione teoretica.

Ma da quando lo spazio – il luogo, la terra, la città –, invece che porsi come cardinalità immutabile, come punto di riferimento solido, come tratto topologico rassicurante, ha cominciato a presentarsi come induttore di dubitabilità e di problematicità, come rivelatore di legami pericolosi e di conflittualità irriducibili, di sconessioni graffianti e di slittamenti critici, di turbamenti angoscianti e di fluorescenze inagguantabili; da quando, cioè, lo spazio si è implicato con la «dromicità» del presente e ha intriso di sé la contemporaneità ultra-urbana, post-architettonica e an-estetico/tecnologica, esso è diventato l'altro nome dello smarrimento, dell'alterazione, dell'inquietudine, del disordine, della paura, dell'ansia. Proprio in questa (anti-)forma(lità) diveniente e, ancora umanamente,

post-umana, lo spazio ha catturato la centralità nella ricerca di Alessandra Lucaioli intitolata *Ripensare l'abitare smart. Il contributo del paradigma della giustizia spaziale* (Orthotes, Napoli-Salerno 2020, pp. 256, euro 20), nella quale la studiosa tende a declinare tale nuova coniugazione geo-filosofica in un ambito applicativo ben determinato, quale la *smart city*, ovvero la metropoli urbana, la cui gestione multipolare si è inteso, soprattutto dalle autorità politiche, concepire come governo esclusivamente tecnologico degli incroci antropici, fisici, comunicazionali e stradali.

Il lavoro della Lucaioli, che ha il pregio di aver investito su un'analisi critica di tale impostazione, rivelandone il limite soprattutto nella totale elisione della rilevanza socio-politica della componente spaziale e del suo governo illuminato, «intelligente», indica propositivamente una strada da percorrere, al fine di attribuire a smart, riferito alla città del presente reale, una sostanzialità semantica ben più complessa, aderente e innovativa. La ricercatrice, considerando il declino del modello classico urbano, tanto di costruzione/organizzazione quanto di lettura dello spartito spaziale, aggrappato a una rigida strutturale gerarchica, fisica e posizionale, a favore dello sviluppo attuale di una grammatica territoriale per reti, nodi e interconnessioni di flussi, apparenti e invisibili, rilancia la necessità di studiare con precisione le implicazioni antropologiche, sociali e politiche di tale tessitura tensiva, dequilibrante e perturbante, al fine di pensare l'«intelligenza» della e per la città in termini sia di «appropriatezza» (cui il vocabolo anglosassone smart implicitamente rimanda come sinonimo di apt, «adatto»), nel senso di adeguatezza pragmatica alle peculiarità identitarie e dei processi sociali su cui l'azione gestionale deve ricadere, sia in termini di «luminosità», custodita sempre nel serbatoio signficale di smart, nel senso di capacità di rendere visibili tali dinamiche a tutti gli attori della scena urbana, così da realizzare condotte direttive consapevoli e largamente condivise.

A ciò si aggiunga l'impegno della Lucaioli nel ridefinire trasformativamente la nozione e la pratica operativa dell'abitare, che, congiunta con la sua visione vivace e brillantemente creativa della «smart-ità» urbana, induca la promozione e il rigoglio dell'umano, il cui spessore e la cui consistenza possano

essere valorizzate e potenziate proprio dall'avveduto impiego e dalla sagace amministrazione delle dimensionalità spazio-antropiche della città contemporanea.

Ed è in tale solco che acquista fisionomia e peso la qualità etica e politica della riflessione geo-filosofica della Lucaioli, dal momento che le strategie spazio-antiche approntate sono subito riferite alla giustizia spaziale, concetto etico in cui lo spazio non è più la scena delle interazioni interindividuali, ma il mezzo e l'esito delle stesse. Spazio, dunque, da recipiente a capitale.